

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chi blocca il vaccino antipolio «Sabin»?

A pagina 5

L'annuncio ufficiale dato ieri a mezzogiorno nelle due capitali

Parigi ha riconosciuto la Cina

La Cina e l'Occidente

LIMITARE I DANNI: questa sembra la linea di condotta scelta dagli americani di fronte alla decisione francese di allacciare normali relazioni diplomatiche con la Cina. Il segretario di Stato Rusk è a Tokio per scongiurare quel governo a non seguire l'esempio di De Gaulle. Messaggi urgenti si incrociano tra la Casa Bianca e i governi delle principali potenze atlantiche nel tentativo di concordare i termini di condanna dell'iniziativa francese e per ribadire l'impegno a sostenere Cian Kai-scek. Tutto ciò è francamente penoso e ci sembra che i primi ad avvertirlo dovrebbero essere proprio quei partiti e quei gruppi politici che fanno parte della alleanza atlantica e che comunque si richiamano alla politica dell'Occidente.

Che politica è mai quella che viene riassunta nel comunicato del Dipartimento di Stato, in cui ci si limita ad affermare che la decisione francese è « infelice », e che gli Stati Uniti rimangono fedeli alla loro alleanza con il tiranno di Formosa? Perché una tale politica, fuori dalla realtà, estranea al senso comune, dovrebbe colpire l'immaginazione della gente? E come si può sperare che attorno ad una tale politica possa rifarsi una qualsiasi unità del cosiddetto mondo occidentale? Ecco le domande che rivolgiamo ai partiti e agli uomini del governo italiano di centro-sinistra e in particolare al ministro degli Esteri Saragat, che dell'unità atlantica sembra aver fatto addirittura motivo di crociata. Sembra nel nome di Cian Kai-scek? Si accomodino pure, se questa è la loro scelta. E si assumano la responsabilità di una scelta che non ha nulla, ma proprio nulla a che fare né con l'interesse italiano né con gli obiettivi di una politica di pace e di distensione internazionale che essi dicono tuttavia di voler perseguire.

COMPRENDIAMO ASSAI BENE che è spiacevole, come ha malinconicamente riconosciuto il vicepresidente del Consiglio Nenni in un discorso a Milano, lasciarsi precedere da De Gaulle. Ma è un fatto che, concatenati agli inconfessabili obiettivi della politica americana in Asia, il governo di centro-sinistra ha cruciato questa occasione di farsi promotore di una nuova politica dell'Occidente, preferendo invece insistere in quella avventura, mediocore dal punto di vista diplomatico e assai pericolosa dal punto di vista politico e militare, che si chiama forza multilaterale. Con quale risultato? Fondamentalmente uno solo: quello di trovarsi oggi in mezzo ai cocci della unità occidentale.

L'iniziativa di De Gaulle, infatti, rompe l'unità di una strategia politica, quella atlantica, mettendo gli Stati Uniti in una posizione insostenibile. Questa è la realtà da cui bisogna partire per valutare appieno le conseguenze della decisione del governo francese. I portavoce più qualificati di De Gaulle non hanno fatto del resto alcun mistero del fatto che il riconoscimento della Cina il presidente francese intende fare il punto di partenza per un'azione a largo raggio tendente a opporre alla politica fin qui perseguita dagli Stati Uniti una nuova politica dell'Occidente. Quali siano le linee direttrici di tale nuova politica nessuno è ancora in grado di affermarlo con qualche fondamento. E però tutti i più autorevoli rappresentanti della opinione pubblica italiana sono d'accordo nel definire disastrosa la politica degli Stati Uniti in almeno due settori essenziali del mondo: Asia e America latina.

CHE COSA È MAI questa contraddizione tra il giudizio negativo sull'azione degli Stati Uniti e l'assenza di una strategia politica alternativa se non il segno più evidente e drammatico di una crisi che investe le fondamenta stesse dello schieramento occidentale, così come si è andato precisando e cristallizzando da almeno dieci anni a questa parte? Cos'è questa stessa sorpresa di fronte al gesto di De Gaulle e non il segno della incapacità di comprendere che quello schieramento e la sua mitologia — come la chiama Nenni — hanno fatto davvero il loro tempo?

I governanti di centro sinistra possono rispondere che tra gli Stati Uniti e la Francia gollista — e tra le due strategie che questi paesi oggi rappresentano — essi hanno fatto la loro scelta. Ma sarebbe una risposta inaccettabile perché non sono questi i termini della scelta che il mondo di oggi richiede loro, bensì, la sudditanza agli interessi americani e una azione autonoma dell'Italia per una politica estera democratica, che costituisca un apporto fattivo alla distensione internazionale. E' precisamente in questa prospettiva che l'essere stati preceduti dalla Francia nel riconoscimento della Cina costituisce un grave macigno per il governo di centro sinistra. E' assurdo, infatti, pretendere di voler contribuire alla ricerca di accordi di distensione e al tempo stesso identificarsi con la posizione degli Stati Uniti in sostegno a Cian Kai-scek.

Alberto Jacoviello

Vasta eco in tutto il mondo

A pagina 12

Washington: aspra reazione anti-francese

MOSCA: atto di saggezza nello spirito della coesistenza

Togliatti: attendiamo alla prova il governo italiano

Anche i senatori del PSI per il riconoscimento della Cina

In merito al riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese da parte del governo francese, il compagno Palmiro Togliatti ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Ho già avuto occasione di dire che il riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte della Francia è, nello sviluppo dell'ordine situazione internazionale, un grande fatto positivo, qualunque possano essere i motivi che lo hanno ispirato. Lo ostracismo alla Cina è stato sinora imposto ai paesi dell'Europa occidentale dagli Stati Uniti, per motivi che nessuno mai è riuscito a giustificare. E' bene ed è giusto che gli Stati Uniti abbiano avuto, su questo terreno, una sconfitta così clamorosa. E' da augurarsi che nell'Europa occidentale questo sia l'inizio di un nuovo corso. Gli Stati Uniti non possono imporre al mondo decisioni irragionevoli, ingiuste, che urtano contro ogni retta coscienza politica e civile. « Ora attendiamo una iniziativa italiana. Anche l'Italia deve riconoscere, e presto, la Repubblica popolare cinese. Nessuno comprende che cosa ce lo possa impedire. E' l'ora di fare, in questo e in tutti i campi, una politica estera che butti a terra i vecchi schemi reazionari e oltranzisti, per aprire finalmente la via alla amicizia con tutti i popoli, alla distensione, al disarmo e alla pace. « Attendiamo alla prova il governo attuale e i partiti che ne fanno parte. »

Dopo l'interpellanza presentata dal senatore Parri in qualità di presidente del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina e la mo-

(Segue in ultima pagina)

Entro tre mesi lo scambio degli ambasciatori - Violenta reazione di Cian Kai-scek

PARIGI, 27.

La Francia ha riconosciuto oggi a mezzogiorno il governo della Repubblica popolare cinese. Il gesto ha sollevato, poche ore dopo, una furibonda reazione di Formosa, il cui governo ha fatto recapitare a Parigi una durissima nota di protesta. L'annuncio di questo importante evento politico è stato dato contemporaneamente da Parigi e da Pechino, con un comunicato congiunto.

Il testo del comunicato ufficiale, diramato dal Quai d'Orsay è il seguente: « Il governo della Repubblica francese e il governo della Repubblica popolare di Cina hanno deciso di comune accordo di stabilire relazioni diplomatiche. Essi hanno convenuto a tal fine di nominare i propri ambasciatori entro tre mesi. »

L'atteggiamento sbigottito e perplesso che ha contraddistinto le reazioni al gesto francese nelle capitali occidentali dimostra che le sue conseguenze si faranno sentire in tutto lo schieramento atlantico. Per tutta la mattinata, gli ambienti giornalistici e politici francesi avevano vissuto nell'attesa: le emittenti cinesi avevano preannunciato una trasmissione straordinaria per le ore 19 locali, corrispondenti a Parigi, a mezzogiorno. Infatti, proprio a quell'ora, il Quai d'Orsay, dove una folla di giornalisti si era ormai accampata da molte ore, ha diramato il testo ufficiale. L'emozione è stata grandissima, e centinaia di corrispondenti stranieri si sono precipitati verso i telefoni per trasmettere il testo del comunicato.

Vi è chi considera tale testo laconico, ritenendo che la sua secca brevità nasca dalla decisione di De Gaulle di tagliare corto in questo modo alle lunghissime discussioni e polemiche, accese in tutto il mondo occidentale dalla sua iniziativa. Un annuncio di questa natura permette inoltre di non dilungarsi in precisazioni sull'eroismo venisse riconosciuto come « il solo rappresentante di tutta la Cina », si rischerebbe di affermare questa rivendicazione in un successivo comunicato unilaterale.

La nota diplomatica di protesta di Formosa, consegnata al Quai d'Orsay dall'incaricato di affari del governo nazionalista, non ha suscitato a Parigi grande sorpresa. La reazione della Cina nazionalista, che definisce l'azione francese « un atto ostile e dannoso », viene anzi considerata « in sé non meritevole di fatto che molti, a Parigi, si attendevano che Formosa rispondesse immediatamente le proprie relazioni diplomatiche con la Francia ». E' opinione diffusa che per

(Segue in ultima pagina)

I colloqui di Roma sulla forza H multilaterale

Erhard si dice sicuro dell'appoggio di Moro



Il cancelliere Erhard, seguito da Moro, al suo arrivo alla stazione Ostiense.

Al Consiglio nazionale dopo 4 giorni di trattative

Compromesso tra i dc Rumor segretario

Gli scelbiani restano fuori della direzione — Fortani (fanfaniano) vicesegretario, coadiuvato da Scaglia (moroteo) in posizione subordinata pur mantenendo la direzione del « Popolo » — La mozione finale — Moro forma una sua corrente, di « unità democratica » — Discorso di Rumor

Ieri sera, dopo quattro giorni fitti di contrasti e di affannose ed aspre trattative, il Consiglio nazionale dc ha concluso i suoi lavori, eleggendo Rumor segretario del Partito. Il Consiglio nazionale ha anche provveduto ad eleggere la nuova direzione. Essa a differenza di quella precedente, risulta composta dai soli rappresentanti della maggioranza (dorotei, fanfaniani, Rinnovamento e Base), con l'esclusione degli scelbiani che, malgrado le ripetute offerte, hanno rifiutato di entrarvi. Il numero dei membri della direzione è stato aumentato di due. Il rapporto di forze vede un miglioramento delle posizioni dei fanfaniani, che passano da cinque a sette, e di Base e Rinnova-

mento, che passano da uno a due rappresentanti ciascuno. I dorotei aumentano anch'essi di un posto, ed assorbono nella loro fila l'andreattiano Rumor segretario del Partito di Evangelisti. Il rappresentante di Andreotti, nell'ultima giornata, ha annunciato ufficialmente lo scioglimento della corrente « Primavera », confluita nel gruppo doroteo.

La nuova direzione risulta così composta: Dal Falco, Truzzi, Guillotti, Spataro, Evangelisti, Piccoli (dorotei); Salvini, Sarti, Berloff, Scaglia, Morlino, Lattanzio (morotei); Forlani, Pinna, Rampa, Barbi, Mazzaroli, D'Arezzo, Curti (fanfaniani), Granelli, De Mita (Base); Vittorino, Colombo, Mengozzi (Rinnovamento). Dei vecchi membri della direzione sono usciti, per incarichi di governo Malfatti, Donat Cattin, Salizzoni. Lo scelbiano Elkan è uscito con motivazione politica, avendo Scelba dichiarato conclusa la fase di « direzione unitaria ». Galloni

(Base) è uscito per motivi di « rotazione » e si dedicherà, per sua volontà, alla preparazione congressuale. Per rinuncia, esce dalla Direzione anche Ceschi.

Il Consiglio nazionale ha votato a scrutinio segreto i nomi dei nuovi membri della direzione, che erano stati concordati in precedenza dalle quattro correnti della maggioranza. Insieme ai nomi della direzione, i consiglieri hanno votato anche il nome di Rumor, segretario politico. Branzi, segretario amministrativo, e Scaglia, direttore del Popolo. Rumor è stato eletto con 127 voti favorevoli e 10 schede bianche, di cui è difficile stabilire la provenienza, perché gli scelbiani membri del CN sono una ventina.

Degli eletti nella nuova Direzione sono in testa Sarti con m. f. (Segue in ultima pagina)

Il cancelliere è arrivato ieri con il ministro degli Esteri Schroeder. Due colloqui a Palazzo Chigi - Oggi incontro con Segni al Quirinale. La « Pravda »: una tappa nel piano di riarmo tedesco

Due ore dopo il suo arrivo alla stazione Ostiense, il cancelliere tedesco-occidentale Erhard è entrato ieri alle 11.30 nell'ufficio del presidente del consiglio on. Moro a Palazzo Chigi per il primo colloquio a due, protrattosi per un'ora e mezzo. Alle 17, nuova riunione, fino alle 19.30 stavolta con la partecipazione dei ministri degli Esteri Schroeder e Saragat e di numerosi alti funzionari delle due parti. Così è cominciata la missione del cancelliere tedesco a Roma, dove egli è venuto per ottenere — e sicuro di ottenerlo — l'appoggio del governo italiano all'attuazione della forza atomica multilaterale.

Un comunicato ufficiale nella prima giornata dei colloqui conferma quanto Moro e Erhard avevano tenuto a dichiarare in anticipo: cioè che essi « sarebbero stati molto facili ». E' stata sottolineata da Moro « la stretta analogia fra la posizione italiana e quella del governo tedesco »; ed Erhard ha risposto esprimendo « piena soddisfazione per la conferma della delegazione tedesca guidata da Erhard al suo arrivo alla stazione Ostiense. Il presidente del Consiglio italiano ha pronunciato il discorso di benvenuto. Si è detto lieto di ricevere Erhard in un momento di particolare interesse nella vita internazionale » nella quale è in corso « una profonda trasformazione ed è dato presagire più rapidi sviluppi ».

Moro ha notato che « i progressi non trascurabili sono stati compiuti nel campo della distensione e qualche primo sostanziale passo è stato fatto sulla via del disarmo ». E di fronte a questi sintomi egli considera « della massima utilità e importanza » gli scambi di idee con Erhard dai quali dovrebbe uscire « un questo Moro non l'ha detto — quell'intera sulla forza multilaterale che rappresenta un minaccioso siluro alla distensione e alle prospettive del disarmo. Moro ha concluso con uno sviluppo retorico sulla comune fede « negli ideali di libertà e di giustizia » e con un inopportuno omaggio al revanscismo tedesco: « la pace — ha detto Moro — per essere veramente giusta e durevole non può prescindere dalle legittime e pacifiche aspirazioni della nazione tedesca » che, come tutti sanno, nel pensiero di Erhard e dei dirigenti federali, sono quelle non legittime e non pacifiche riguardanti la restaurazione all'Est dei confini del Terzo Reich.

Erhard ha risposto brevemente con parole molto meno elaborate e molto più concrete e a varie riprese ha battuto sul tasto della NATO. « Noi discuteremo certamente questioni molto importanti e riguardanti non solo i nostri due Paesi, ma la pace, m. f. (Segue in ultima pagina)

« Ci si può tuttavia domandare, a questo punto, perché l'Avanti! sia così riluttante a riconoscere la coerenza democratica delle nostre posizioni e della nostra lotta e senta il bisogno di alimentare, sia pure un po' vergognandosi, una spinta di odio infondati. E a noi pare che l'Avanti! e a noi pare che l'Avanti! passi essere trovata in una singolare concezione che serpeggia in tutto l'articolo dell'Avanti! e che è una delle basi, del resto, su cui i dirigenti del P.S.I. cercano di giustificare tutte le loro politiche. Tale concezione, in sostanza, attribuisce un valore quasi taumaturgico a determinate dichiarazioni e professioni, le quali avrebbero il potere di spianare la strada alla soluzione dei problemi più ardui. L'Avanti!, infatti, così come sostiene che il problema del partito unico sarebbe senz'altro arduo a soluzione se certe affermazioni fossero le posizioni ufficiali del P.C.I., ce l'abbiamo rifiutato che costò, così sembra convinto che tutta la situazione italiana è cambiata dal momento in cui il Partito socialista ha preso a esprimersi nel modo più netto le proprie professioni di attaccamento ai principi della libertà e della democrazia. E questo, egli afferma, che ci ha permesso di vincere il centrismo, di stabilire una collaborazione, anche governativa, con la Democrazia cristiana, di aprire nuovi traguardi all'avanzata dei lavoratori; e se il P.C.I. non è giunto a tanto, questo è perché esso non ha espresso con altrettanto coraggio le proprie professioni di rispetto per la democrazia. (E' logico, perciò, che, seguendo questo schema, Gerardo si limitasse a porlo a disonore o a distruggere le nostre posizioni). Ebbene, noi confessiamo che non ci eravamo accorti che le cose fossero così semplici e riterremmo e riteniamo che ben altre fossero le leggi che sono alla base della lotta di classe e della lotta politica per la democrazia e per il socialismo. Noi siamo ancora convinti, per esempio, (e crediamo Enrico Berlinguer (Segue a pagina 2)

Risposta

all'«Avanti!»

Le vere garanzie

di Enrico Berlinguer

La meditazione, cui l'Avanti! sembra attribuire il ritardo della mia risposta ai suoi commenti sulla recente nostra Conferenza stampa, è pur sempre un peccato più lieve della fretta eccessiva. In realtà, un viaggio in Sardegna mi aveva impedito di rispondere in tempo, ma non me ne dolgo, se ho così avuto modo di vedere un giornale come il Mondo ripetere i sospetti dell'Avanti! dopo che la mia risposta era stata già pubblicata. E sarei stato avvertito se, dopo i tre giorni successivi di silenzio da parte di Franco Gerardi, mi fossi affrettato a impostare, su questo, una polemica.

Son cose serie e da affrontare seriamente, e non rimproveriamoci dunque, reciprocamente, la meditazione. La quale, intanto, sembra aver indotto l'Avanti! a rinunciare almeno, a montare incostituiti casi personali, a costruire ipotesi di obbligati silenzi e di ritrattazioni, e a prendere atto, invece, del fatto che il mio articolo ha confermato nel modo più netto le affermazioni rese alla Conferenza stampa. « Affermazioni di grande importanza — dice l'Avanti! — ma non riscontrabili nella pratica del partito comunista »: a travolgimento punto di arrivo di una parte, non « posizioni ufficiali del partito ». Se fosse altrimenti — aggiunge l'Avanti! — sarebbe possibile togliere il problema del partito unico dai lavoratori italiani dalle limacciose acque dello strumentalismo in cui viene tuttora e dare ad esso tutte le caratteristiche di un vero e proprio problema politico ».

Toppo semplice, compagni dell'Avanti! Perché dimostrate, infatti, ciò che persino il Corriere della Sera ha dovuto riconoscere, e cioè che io ho dimostrato la piena concordanza tra le affermazioni fatte alla Conferenza stampa e le posizioni ufficiali del nostro partito? E in punto alle prese, contraddizioni, nella pratica, crediamo sia davvero difficile a chiunque indicare in modo concreto atti del nostro partito che abbiano contraddetto i principi e le norme su cui si fonda il regime costituzionale e democratico del nostro Paese.

Ci si può tuttavia domandare, a questo punto, perché l'Avanti! sia così riluttante a riconoscere la coerenza democratica delle nostre posizioni e della nostra lotta e senta il bisogno di alimentare, sia pure un po' vergognandosi, una spinta di odio infondati. E a noi pare che l'Avanti! e a noi pare che l'Avanti! passi essere trovata in una singolare concezione che serpeggia in tutto l'articolo dell'Avanti! e che è una delle basi, del resto, su cui i dirigenti del P.S.I. cercano di giustificare tutte le loro politiche. Tale concezione, in sostanza, attribuisce un valore quasi taumaturgico a determinate dichiarazioni e professioni, le quali avrebbero il potere di spianare la strada alla soluzione dei problemi più ardui. L'Avanti!, infatti, così come sostiene che il problema del partito unico sarebbe senz'altro arduo a soluzione se certe affermazioni fossero le posizioni ufficiali del P.C.I., ce l'abbiamo rifiutato che costò, così sembra convinto che tutta la situazione italiana è cambiata dal momento in cui il Partito socialista ha preso a esprimersi nel modo più netto le proprie professioni di attaccamento ai principi della libertà e della democrazia. E questo, egli afferma, che ci ha permesso di vincere il centrismo, di stabilire una collaborazione, anche governativa, con la Democrazia cristiana, di aprire nuovi traguardi all'avanzata dei lavoratori; e se il P.C.I. non è giunto a tanto, questo è perché esso non ha espresso con altrettanto coraggio le proprie professioni di rispetto per la democrazia. (E' logico, perciò, che, seguendo questo schema, Gerardo si limitasse a porlo a disonore o a distruggere le nostre posizioni). Ebbene, noi confessiamo che non ci eravamo accorti che le cose fossero così semplici e riterremmo e riteniamo che ben altre fossero le leggi che sono alla base della lotta di classe e della lotta politica per la democrazia e per il socialismo. Noi siamo ancora convinti, per esempio, (e crediamo Enrico Berlinguer (Segue a pagina 2)